

IL VALORE DELL'IMPERFEZIONE

di Luigi Franco Malizia

“Una fotografia votata all'esasperata perfezione tecnica perde, per certi aspetti, un po' della sua anima”. Parole proferite in piena era analogica dall'amico, maestro ed eminente critico d'arte Giuseppe Turrone. Un concetto più che mai attuale, mi piace aggiungere, in tempi “digitalici”. Non ho il tempo e lo spazio per esprimere in questa sede qualche mia pur succinta e certamente modesta considerazione, ma una cosa penso vada detta in merito alla errata ricezione, da parte di qualche distratto quanto esperto critico fotografico, del termine “imperfezione”: nel pensiero del compianto Giuseppe la voce di cui trattasi non è decisamente sinonimo di “sciatteria” compositiva, naturalmente. Tutt'altro. Questo vorrei ricordare a qualche solerte e certamente noto recensore di scialbi portfoli, seppur quest'ultimi selezionati e divulgati molto spesso anche attraverso le pagine di prestigiose riviste del settore. Ebbene una cosa è il gusto personale (può essermi congeniale Cascella più che Picasso, Puccini più che Verdi, Scianna più che Cartier Bresson), altra è accedere all'enfatica esaltazione di certi lavori, che nel nome di un concettualismo strettamente radicato nel solo sistema cerebro-neuronale dell'autore, ma davvero decisamente criptico per il fruitore, denotano pochezza espressiva e sul versante del “significato” e su quello del “significante”. Orbene mi chiedo, nel segno dei miei del tutto soggettivi dubbi e dando per scontata la buona fede dell'autore che propone un lavoro a palese scarsità configurativa sul piano formale e dell'ideazione, quali siano a volte i parametri adottati da parte delle preposte commissioni di valutazione e dal recensore di turno, atti ad esaltare impropriamente la valenza del lavoro in oggetto. Compiacenza? Per considerazione del proprio “ego” interpretativo, o non piuttosto scarsa conoscenza delle fondamentali voci che portano ad apprezzare la reale valenza del manufatto artistico, nel nostro caso fotografico, a portata di attenzione? Come chiedere, volgarmente, e in soldoni: ci sei o ci fai? E che dire della disattesa onestà intellettuale che in questo caso porta a porre sullo stesso piano culturale l'imperfezione di cui si è accennato all'inizio di queste note e quella arbitrariamente adombrata per valorizzare il nulla? Ma tant'è. C'è da dire che in questo mondo, soprattutto in era “mi piace”, nessuno è perfetto, men che meno il sottoscritto, estensore di queste forse indebite note. Eppure tuttavia speranza vuole che tutto sia perfettibile..